

## **Nota della Fondazione per lo sviluppo sostenibile sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da COVID-19 (Atto n. 445)**

L'attuale pandemia sta producendo enormi danni economici, oltre che sanitari, che avranno strascichi importanti negli anni che verranno. È pertanto quanto mai urgente mettere in campo tutte le iniziative possibili per il recupero economico e occupazionale del Paese. Ma, riteniamo, sia altrettanto importante valutare e tenere conto dell'impatto che queste iniziative avranno sia nel breve che nel medio termine e della capacità delle stesse di rendere il nostro sistema socio-economico meno vulnerabile ad altre pandemie o a crisi di altra natura. Tra queste ultime, la più rilevante è rappresentata dalla crisi climatica e dal degrado ambientale, che sono una concreta minaccia per il nostro sviluppo futuro.

Nei prossimi mesi e anni, per riprenderci dagli effetti della pandemia dovremo mettere in campo rilevanti risorse pubbliche e promuovere un ciclo di investimenti mai visto dal dopoguerra a oggi. Se questi investimenti non verranno indirizzati nell'ottica di accelerare la transizione verso un modello socio-economico più sostenibile e, in definitiva, più resiliente anche a crisi analoghe alla pandemia attuale, graveranno come una ipoteca sul nostro futuro e ci esporranno a nuove e più pericolose crisi sistemiche.

Per evitare di cadere in questa trappola, riteniamo che sia necessario ancorare saldamente le politiche di ripresa a una visione sostenibile del nostro futuro, sia a livello nazionale che europeo. Il dibattito europeo su questo tema è molto forte e recentemente la Commissione ha dichiarato di voler mantenere la centralità del Green deal anche per guidare la fase di ripresa e impostare il c.d. Recovery Plan. L'Italia, come dimostra anche un recentissimo studio di università britanniche sulle "tigri verdi" dell'economia mondiale, considerate le sue produzioni e le potenzialità ad esse connesse avrebbe inoltre, più di altri Paesi europei, grandi vantaggi competitivi dall'impostare un progetto di recupero sulla base di un modello di economia avanzata, decarbonizzata e circolare.

Non si tratta di contrapporre, come vorrebbero far credere alcuni, politiche pragmatiche per salvare le imprese e l'occupazione con progetti ideali incapaci di produrre impatti positivi significativi. Come dimostrano numerosi studi, tra cui alcuni di quelli che abbiamo realizzato come Fondazione, promuovere investimenti nei settori chiave della green economy consente di avere migliori performance economiche e, soprattutto vista la situazione attuale, occupazionali migliori di altre politiche anche sul breve termine. Anche per questo stiamo promuovendo un manifesto per l'Italia proprio per sensibilizzare il mondo della politica e dei mass media sulla necessità di adottare indirizzi green nella fase della ripresa. Non siamo ovviamente soli: molti soggetti a livello europeo e internazionale si stanno muovendo in questa direzione.

Su tali basi, proponiamo che le iniziative del Governo a sostegno dei diversi comparti produttivi, inclusa l'industria, il turismo e il commercio, siano costruite tenendo conto (attraverso criteri di primalità, ad esempio prevedendo dei processi di riconversione anche attraverso percorsi formativi) dei seguenti criteri ispirati al Green deal europeo:

- la promozione delle produzioni italiane di qualità, sempre più green e inscindibili dalla decarbonizzazione e dalla circolarità dei modelli di produzione, distribuzione e consumo;
- il sostegno alle eccellenze che caratterizzano alcuni comparti chiave, come il riciclo dei rifiuti, pilastro dell'economia circolare, e come le fonti rinnovabili di energia, strategiche per un'economia climaticamente neutrale;
- la tutela e lo sviluppo di un modello di agricoltura sostenibile, strategica per la sicurezza alimentare, e delle altre attività della sua bioeconomia rigenerativa, in grado rivitalizzare aree marginali e siti dismessi;
- il rilancio di un vasto programma di rigenerazione urbana in chiave green, dagli enormi potenziali anche occupazionali;
- la tutela e la valorizzazione dell'ingente capitale naturale, necessario per numerosi servizi ecosistemici e per il rilancio di diverse attività economiche come il turismo;
- lo sviluppo di una nuova forma di mobilità del futuro, decarbonizzata, elettrica e condivisa;

- la promozione a tutti i livelli di una buona innovazione digitale che può contribuire a migliorare il lavoro, lo studio e la cura della nostra salute, riducendo la nostra impronta ecologica.

Questi criteri, almeno in una prima fase di sostegno all'emergenza, andrebbero utilizzati per valutare, preliminarmente e anche in termini qualitativi, le diverse soluzioni al vaglio del Governo. Recentemente la World Bank ha fatto una proposta che va in questa direzione, sviluppando una lista ([A sustainability checklist for policymaker](#)) che verrà affinata nei prossimi mesi per consentire ai Governi di valutare e classificare in termini di sostenibilità gli investimenti da sostenere per uscire dalla crisi della pandemia. La lista tiene conto della duplice necessità di garantire la ripresa economica e dei posti di lavoro a breve termine con quella di garantire la sostenibilità dello sviluppo anche a medio e lungo termine.

Un altro riferimento importante è rappresentato dalla c.d. tassonomia degli investimenti sostenibili per il mondo finanziario. Si tratta di un percorso avviato da diversi anni che sta portando verso la condivisione di un sistema comune di classificazione, almeno a livello europeo ma possibilmente anche mondiale, delle attività economiche considerate ecosostenibili. La tassonomia consentirà agli investitori di riorientare gli investimenti verso tecnologie e imprese più sostenibili, contribuendo a perseguire l'obiettivo di una Europa climaticamente neutrale entro il 2050, come previsto dal Green deal Ue della Commissione. Il quadro si basa su sei obiettivi ambientali dell'UE: la mitigazione dei cambiamenti climatici; l'adattamento ai cambiamenti climatici; l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine; la transizione verso un'economia circolare; la prevenzione e il controllo dell'inquinamento; la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. Proprio negli scorsi giorni il Consiglio europeo ha dato il via libera alla proposta di regolamento sulla "tassonomia", ora manca solo il voto formale del Parlamento europeo per il via libera definitivo e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.